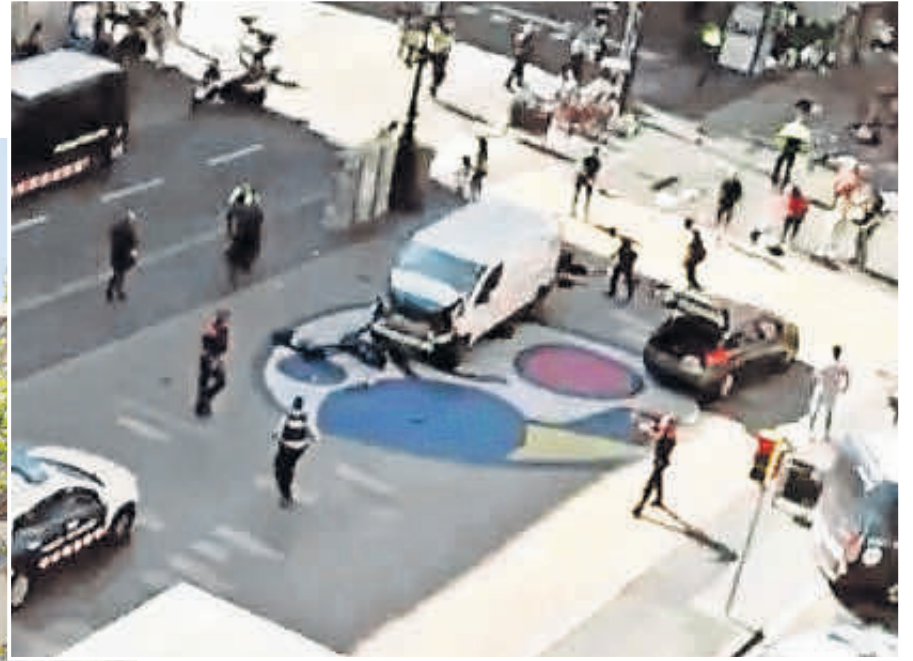


Reportage



CENTRO PULSANTE In alto la gente a passeggio tra i negozi sulle Ramblas. A destra, il furgone bianco che nella sua corsa folle travolse e uccise 15 persone.
(Foto C.NACA)



UNA TICINESE IN CITTÀ

«IL CORSO ANTITERRORISMO CHE HO DOVUTO SEGUIRE»

A Barcellona, così come in altre grandi città, anche le strutture alberghiere hanno adottato delle misure per affrontare la minaccia terroristica. Ce ne parla Viola, 25enne ticinese che da qualche mese lavora nel settore «food&beverage» di un hotel di una catena di lusso proprio a due passi dalle Ramblas. «Quando sono stata assunta ho dovuto seguire un corso antiterrorismo. Dopo la visione di un video in cui degli attori inscenano un attentato – spiega – sono state date indicazioni precise sul comportamento da adottare in caso di attacco». Cosa bisogna fare? «Se possibile scappare, altrimenti nascondersi barricandosi in un luogo sicuro e solo dopo chiamare i soccorsi. Sembra banale, ma ci sono tanti dettagli a cui fare attenzione».

Durante l'attentato dell'anno scorso nell'hotel dove lavora Viola le porte sono state sbarrate: nessuno poteva entrare né uscire. «È la procedura standard: una volta che scatta l'allarme chiunque è considerato potenzialmente pericoloso». Alcuni colleghi presenti il 17 agosto 2017 – ci dice – le hanno raccontato la frustrazione nel dover respingere persone che cercavano di entrare sentendosi in pericolo (all'inizio erano state date informazioni distorte e si pensava che il raggio d'azione dei terroristi fosse più ampio, ndr). La formazione antiterrorismo nella catena alberghiera di Viola ha preso il via dopo l'attentato sul ponte di Westminster a Londra a marzo dell'anno scorso, ma è stata perfezionata dopo l'attacco sulle Ramblas. «Mi ha fatto impressione seguire un corso del genere e mi sono resa conto che il pericolo è reale. Pensi sempre che queste cose siano lontane da te – conclude Viola – poi ti ritrovi a lavorare a pochi minuti dal luogo di un attentato e ti rendi conto che non è lo più».

C.NACA

LA CERIMONIA

Un ricordo sobrio ed intimo

■ «Un evento sobrio in cui i soli protagonisti saranno i parenti delle 16 persone uccise lo scorso 17 agosto in Catalogna. Tutti gli altri – personalità, politici e persino il capo dello Stato – avranno un ruolo ed una posizione secondari». Con queste parole il Comune di Barcellona ha presentato il programma della cerimonia di ricordo delle vittime del terrorismo jihadista dello scorso anno. Cerimonia che sarà suddivisa in tre parti: un incontro tra i familiari delle vittime al municipio di Barcellona, una processione verso il mosaico di Joan Miró sulla Rambla dove verrà deposto un omaggio floreale e la conclusione in Plaza Catalunya: una ventina di minuti durante i quali verranno lette delle poesie e pronunciate alcune parole in ricordo delle vittime. Il re, accompagnato dalla consorte, prenderà parte unicamente alla parte commemorativa che si terrà in Plaza Catalunya. Il sindaco di Barcellona Ada Colau, i membri del Govern catalano nonché il presidente dell'Esecutivo iberico Pedro Sánchez accompagnato da vari ministri, seguiranno invece l'intera cerimonia ma sempre in posizione defilata. L'intero percorso, dal palazzo comunale a Plaza Catalunya, sarà blindato per consentire ai parenti delle vittime di vivere il loro dolore nella più possibile privacy: anche i media seguiranno infatti la cerimonia a debita distanza. Unico momento davvero «pubblico» sarà quello conclusivo in Plaza Catalunya, ma anche in questo con i soli parenti delle vittime al centro della scena.

Un anno dopo l'attentato Barcellona non dimentica

Siamo stati sulle Ramblas dove il 17 agosto 2017 un furgone travolse la folla. Ecco come vivono commercianti, abitanti e turisti e che cosa è cambiato

«C'era sangue ovunque, è stato orribile. Se ho visto cosa stava accadendo? Certo, ho visto tutto: ero seduto qui, esattamente dove sono adesso». A parlare, su uno sgabello dentro al suo chiosco di souvenir su una delle vie pedonali più famose del mondo, è Miguel. Come altri commercianti che incontriamo in una mattina di luglio sulle Ramblas di Barcellona, Miguel non parla volentieri di quanto accaduto un anno fa. Erano circa le 17 quando il furgone bianco Fiat Talento guidato dal 22enne Younes Abouyaaqoub, affiliato all'ISIS, piombò sulla folla uccidendo 15 persone e ferendone 130. «La gente gridava, correva, in tanti entravano nel mio chiosco per nascondersi. Non sapevamo cosa fare, era il caos. Dopo l'attacco abbiamo chiuso per tre giorni, poi siamo andati avanti». Oggi Miguel cerca di non pensarci troppo, anche perché «potrebbe succedere ancora in ogni momento».

CHIARA NACAROGU

■ **BARCELONA** Poco più avanti, dietro ai giornali di un'edicola incontriamo José. Secondo lui, che l'anno scorso non lavorava ancora sulle Ramblas, «tutto è tornato alla normalità». Anche per quanto riguarda il turismo: «La gente che vedo passeggiare – dice – è la stessa che c'era prima: è come se non fosse successo nulla». Come José la pensa anche la maggior parte dei commercianti che non ha vissuto l'attentato in prima persona. Negli occhi di chi c'era, invece, è ben visibile la paura nel rivangare i ricordi di quel 17 agosto. È il caso di Pablo che, dal suo banco di caramelle e dolci, all'inizio non vuole parlare. Poi, con lo sguardo visibilmente spaventato, ci spiega come ha quasi superato il trauma: «Ci ho messo un bel po', ma ora riesco ad andare avanti, mentre la signora anziana che lavora con me sta facendo molta fatica. Ancora oggi – continua – quando sento un grido mi spavento e, dato che sulle Ramblas c'è in giro anche gente un po' alterata, capita spesso». Secondo lui il numero di passanti è calato, mentre Letizia, impiegata in un negozio che vende torrone, ci dice che per lei «è tutto come prima». In generale, i commercianti intervistati si dicono rassicurati dalla massiccia presenza della polizia: durante la passeggiata sulle Ramblas abbiamo incontrato tre furgonette dei Mossos d'Esquadra (la polizia catalana) con agenti armati di mitra e una decina di pattuglie della Polizia municipale. In molti però ci hanno fatto notare che la zona è sempre stata ben pattugliata. Quello che è sicuramente cambiato rispetto all'anno scorso è l'accesso alle Ramblas da Piazza Catalunya – dove iniziò la corsa il furgone del terrore – bloccato dopo l'attentato da 14 dissuasori, così come quello dal Mirador de Colom. «È un bene che ora ci siano i blocchi, ma andavano

messi prima» dice con tono polemico Maria, fiorista del più antico negozio delle Ramblas, appartenente alla sua famiglia da tre generazioni. La sua bottega quel giorno era chiusa per ferie ma, una volta appresa la notizia, lei è tornata in fretta e furia in città: «Mi sono sentita completamente impotente, svuotata; hanno colpito persone innocenti e indifese». Nei giorni che hanno seguito l'attacco si sono

riversate in strada migliaia di persone al grido di «No tinc por» («non ho paura» in catalano). Il 17 agosto i terroristi non hanno colpito solo un luogo turistico, ma anche quello che dai locali viene definito «il cuore della città». Seduti sulle panchine incontriamo Pascal e Lola, due pensionati che passano qui gran parte della loro giornata: «Le Ramblas sono un luogo storico, accattivante ed emblematico della Catalogna: qui c'è tutto! Sulla nostra panchina siamo tornati subito: la vita continua e bisogna voltare pagina». Anche tra i turisti la preoccupazione è scemata: «Prima di partire ho pensato a quello che è successo – dice una signora italiana in vacanza con la famiglia – ma siamo venuti comunque e ci sentiamo sicuri. Vedere molta polizia ci fa sentire meglio». Fra i visitatori che incontriamo, molti confessano di non aver neanche pensato all'attacco. «Siamo tranquille, non capiterà nulla», ci dicono due giovani dei Paesi Baschi prima di salutarci e continuare a passeggiare. Si fermano a prendere un gelato, sorridono. Sì, la vita va avanti.

Le indagini Strategia del terrore su larga scala

I terroristi avevano preso di mira alcuni luoghi simbolo del capoluogo catalano e la Torre Eiffel a Parigi

■ **BARCELONA** Gli attentati compiuti sulle Ramblas di Barcellona e nella località di Cambrils non facevano parte del piano inizialmente architettato dal commando che un anno fa seminò il terrore in Catalogna. Una convinzione che gli inquirenti avevano maturato sin dalle prime battute delle indagini. Il ritrovamento di 200 kg di perossido di acetone, meglio conosciuto come Tapt, tra le macerie della casa che fungeva da nascondiglio dei terroristi ad Alcanar, aveva immediatamente messo in chiaro che si stesse pianificando una strage di enormi proporzioni. Un piano fallito soltanto per l'imprevista esplosione degli ordigni che il gruppo terrorista stava preparando, obbligandolo a ripiegare sulla decisione di investire dei passanti con un furgone. Gli inquirenti spagnoli sono riusciti a ri-

comporre l'intero piano criminale al termine di una lunga e scrupolosa indagine, rivelando una trama che, se portata a termine, si sarebbe convertita nel maggior attentato mai realizzato in Europa. Ad agevolare inizialmente le indagini è stato Mohamed Houli Chemlal, uno dei componenti della cellula detenuta dalla polizia, che ha svelato l'intenzione dei terroristi di colpire in primis la Sagrada Familia. Un video diffuso dall'ISIS nell'agosto 2016 aveva già confermato che l'icona turistica della Catalogna fosse un obiettivo sensibile. Analizzando la memoria dei telefoni utilizzati dai terroristi, gli investigatori hanno poi trovato alcune foto del Camp Nou, lo stadio del Barcellona, così come ricerche via internet su punti di accesso all'impianto ed orari delle partite. Informa-

zioni incrociate con il ritrovamento di alcuni comunicati scritti da Abdelbaki El Satty, l'imam ritenuto a capo del gruppo, per rivendicare un ipotetico attacco da compiersi il 20 agosto dello scorso anno, data in cui si è disputato l'incontro tra Barcellona e Betis Siviglia. Gli inquirenti hanno quindi dedotto che una parte dei 200 kg di Tapt in mano ai terroristi era destinata al Camp Nou, senza però decifrare se l'attentato sarebbe avvenuto utilizzando un furgone carico di esplosivo oppure camuffandosi tra i tifosi per farsi esplodere all'interno dello stadio. Uno dei punti chiave dell'indagine ha riguardato le trasferte compiute da alcuni membri della cellula a Parigi, l'ultima delle quali datata 11 e 12 agosto 2017, poco prima degli attentati in Catalogna. Inizialmente gli inquirenti

pensavano che i terroristi si fossero recati in Francia per ricevere istruzioni da presunte «menti operative» in merito agli attacchi da realizzare in Spagna, ipotesi poi smentita dall'analisi di alcune foto scattate alla Torre Eiffel dal terrorista Younes Abouyaaqoub. Le immagini, rinvenute in una fotocamera recuperata nella casa di Alcanar, riguardavano esclusivamente punti di accesso al monumento, parcheggi riservati agli autobus turistici e ristoranti nella zona, rivelando la volontà dei terroristi di studiare il terreno per agire anche sul suolo francese. Secondo gli inquirenti la cellula puntava dunque a colpire simultaneamente la Sagrada Familia e la Torre Eiffel attraverso l'impiego di furgoni imbottiti di esplosivo.

MARIO MAGARÒ